

Voci da «Tone la Maji»

Nairobi Kenya

5 – 24 Agosto 2007

Lo scorso agosto abbiamo partecipato ad un campo a Nairobi (Kenya), organizzato dall'associazione la Goccia all'interno di uno dei suoi progetti.

Siamo stati nel centro di Tone la Maji che si occupa del recupero di ragazzi di strada, una delle più tristi realtà del panorama urbano africano.

Oltre a vivere, lavorare, giocare con i ragazzi del centro, abbiamo avuto la possibilità di visitare altri progetti e conoscere da vicino la realtà delle baraccopoli di Nairobi.

Quest'esperienza ci ha lasciato il desiderio e la necessità di raccontare ciò che abbiamo visto, sentito e provato.

6 Agosto 2007

Ore 5.30 a.m. arrivo in Kenya.

La prima cosa che percepisco è l'inconfondibile odore africano, quel misto di terra, acqua e sudore che per un attimo mi fa arricciare il naso. Salgo sul matatu (mezzo di trasporto locale) che mi porterà a "Tone la Maji".

È mattino presto, sono stanca, vorrei dormire, ma non riesco, l'ansia mi tiene sveglia.

Ad un certo punto un brivido mi attraversa la schiena, un brivido gelido che mi fa drizzare quasi in piedi dal mio sedile: gli occhi si riempiono di lacrime: vedo Kibera. Fisso la grande baraccopoli dall'alto del pullman, mentre i miei compagni di viaggio dormono e per un attimo mi sento sola.

Sono distrutta, ma manca poco per arrivare a "Tone la Maji". Ho paura di tornare, ho paura che i bambini non si ricordino di me, del mio nome, dell'anno scorso...

Sono pronta per rivederli? Saranno cambiati? Quante domande!

Intanto guardo Francesca, lei sorride e come me non vede l'ora di riabbracciare i bambini.

Finalmente siamo arrivati; li vedo, sono là che ci aspettano, che ci corrono incontro ed io sono contenta e mi sento a casa.

Ester

8 Agosto 2007

Terzo giorno di soggiorno in Kenya.

Insieme a un gruppo di bambini del centro Tone La Maji andiamo a Kibera, la baraccopoli da cui quasi tutti i 60 bambini provengono, lo "slum" più esteso di Nairobi.

Mi avevano parlato delle baraccopoli, avevo visto alcune foto in Internet e credevo di essere abbastanza preparata a ciò che avrei potuto vedere. Ma quando entriamo all'interno di Kibera, ciò che vedo è angosciante, scioccante, mi lascia attonita, impaurita. L'odore acre di fogna, spazzatura impregna l'aria, le strade sono strettissime, terrose, infangate, corrono ripide tra angoli di sporcizia.

Ci sono bambini ovunque, bambini che mi sorridono quando passo, mi chiamano, cercano di tendermi la mano; camminano a piedi nudi nel fango, in mezzo ad animali da cortile sporchi.

Alcuni uomini ubriachi mi passano accanto e dicono qualcosa nella loro lingua; io non capisco ma Brian, uno dei bambini di Tone La Maji, si gira subito verso di me, mi prende per mano, la stringe e non mi lascia più. Camminiamo mano nella mano per le strade di Kibera, per quelle strade dove lui ha trascorso alcuni anni dormendo in mezzo alla strada senza un riparo, cercando qualcosa da mangiare ogni giorno, vivendo in una realtà violenta e atroce. Brian mi mostra il luogo dove era abituato a dormire, per terra sopra una cassetta di legno, nascosto tra alcune bancarelle del mercato. E io gli chiedo perché...perché è uscito dalla sua

casa, perché ha vissuto e dormito per anni nella strada. Lui sorride, stringe ancora di più la mia mano e mi racconta.

E' davvero agghiacciante ciò che sento, ciò che vedo. Faccio fatica a comprendere. La mia paura si trasforma in rabbia, in senso di impotenza. Mi viene da piangere ma mi trattengo perché Brian ora è sereno, perché fortunatamente per lui è arrivata una speranza, una salvezza e oggi racconta con serenità del suo passato perché è finito e perché ora ha un futuro in cui sperare.

Purtroppo credo che non in tanti abbiano la sua fortuna e in Kibera, ai bambini come agli adulti, è negata anche la possibilità di sperare.

Credo che debba passare del tempo prima che io possa capire realmente ciò che ho visto quest'estate.

Le immagini di 3 settimane intense girano nella mia testa in continuazione, ancora provo le emozioni di quei giorni, alcune delle mie mille domande non hanno ancora trovato risposta.

Ringrazio La Goccia e i miei compagni di viaggio per un'esperienza che non dimenticherò facilmente.

Daniela

21 Agosto 2007

Seduta su un prato, qui in Kenya, racconto.

Gli occhi hanno visto mille immagini ...veloci una dopo l'altra si susseguono in sequenza: caleidoscopio di colori, odori, suoni.

Ho incontrato, ascoltato e parlato con molti uomini, donne e bambini.

Tutto insieme entra in un colino...e il concentrato di queste giornate si deposita sul fondo.

La cosa strana è che, nonostante qui in Africa domini la miseria e la "mancanza di", percepisco maggiormente la povertà d'animo della nostra "società progresso".

Qui c'è umanità...i bambini ancora si divertono col suono di un filo d'erba, assorbono come spugne ogni stimolo nuovo loro proposto, chiedono scusa col cuore...

Qui c'è il tempo e lo spazio per curare i rapporti tra le persone, senza fretta; per gustarsi la giornata senza affannarsi per ciò che verrà tra cinque, dieci, trenta minuti.

La gente ti sorride per strada.

Comprendo che il mitico progresso ci ha resi persone fragili, individualisti, non più capaci di tener presente che gioie e dolori non vengono dal denaro.
Qui non si può sprecare nulla.

Valeria

21 Agosto 2007

Notte di metà agosto, la prima col cielo quasi sereno.

Usciamo a vedere le stelle.

Ci lasciamo alle spalle le luci della casa e andiamo in direzione della strada buia e deserta.

La luna è nascosta dietro ad una nuvola.

Fa freddo, metto la felpa.

È inverno qui, a 140 chilometri sotto l'equatore, ci saranno tra i 10 e i 15 gradi, ma l'umidità aumenta la sensazione di freddo.

Il cielo sopra di noi è incantevole.

Da nord ci giunge un debole bagliore: sono le luci di Nairobi.

La città è nascosta dalla collina che ospita il ricco quartiere di Karen, ma noi l'abbiamo visitata i giorni precedenti ed è facile immaginarla illuminata, di notte.

Penso ai grattacieli, alle ville stupende, alle persone rinchiusi nelle calde abitazioni per proteggersi dal freddo e dalla delinquenza.

Penso alla gente che vive nelle baracche delle 200 baraccopoli di Nairobi.

Fa freddo in quelle case di lamiera, grandi quanto uno stand della fiera, e gli abitanti per riscaldarsi non hanno altro che qualche coperta e chang'aa, alcol sintetico, nel quale investire il guadagno del giorno. E poi ci sono i bordelli, dove le ragazze sperano di guadagnare quello che hanno speso durante il giorno, per sfamare i loro figli

Fa freddo qui all'aperto, metto anche il cappotto e continuo a guardare in direzione di Nairobi.

Penso ai ragazzi che non hanno una casa.

Il loro numero supera le centinaia di migliaia.

Li chiamano street children, ragazzi di strada.

Loro non tornano a casa né di giorno né di sera, ma vivono in strada, dormono in strada, lontani dalle famiglie, odiati da tutti, ricercati dalla polizia.

Pochi giorni fa siamo stati a Kibera, la seconda baraccopoli più grande dell'Africa.

Abbiamo incontrato un gruppo di ragazzi di strada.

La notte precedente era piovuto e loro, coperti con pantaloni corti e t-shirt, erano infreddoliti, fradici. E in molti continuavano a tossire.

Boniface, il ragazzo che sta lavorando al loro recupero, ci ha chiesto di offrire loro la colazione. Con solo 1 € si paga la colazione a 10 ragazzi...

Fa freddo, anche con il cappotto e decido di ritornare in camera. Pigiama, calze, sacco a pelo, coperta di lana, si sta bene in questa notte keniana.

Ma fuori fa freddo e io penso a loro. Domani non ci sarà nessun musungo (bianco) a regalare la colazione.

Matteo

3 Settembre 2007

C'è qualcosa che non va nel nostro mondo occidentale, nei nostri atteggiamenti, nel nostro modo di vivere. Basta guardare la maggior parte delle persone che vive nelle baraccopoli. Le case sono costruite con terra, bastoni, lamiere. Le strade sono di fango, melma e fogne a cielo aperto. Macellai espongono da piccole vetrine carcasse penzolanti di fronte ad ampi spazi di spazzatura. I cani sono sporchi e malaticci, le papere e i maiali sguazzano nei rigoli delle fogne meno densi e lì mangiano. Milioni di persone vivono in questi luoghi. Loro, che non hanno niente, sono più

felici di vivere che non noi, "si arrabbiano meno con Dio di quanto ci arrabbiamo noi" come ha detto padre Paolo. E i bambini con cui ho trascorso quei 20 giorni sono meravigliosi. Per cose per noi sicuramente piccolissime provano una gioia enorme, e li capisci veramente quanto vale la vita, come la gente lotta tutti i giorni per vedere un altro giorno.

Noi dalle nostre città ricche, dalle nostre case, tutti i giorni uccidiamo inutilmente un piccolo pezzo di mondo, buttando via acqua, cibo, i prodotti della nostra generosa terra che, per avidità, per ingordigia, consumiamo senza porci freni; intanto qualcuno a Korogocho sta scavando nella discarica, alla ricerca di qualcosa da vendere, da mangiare, in mezzo a rifiuti provenienti dai posti più disparati: hotel, mense, ospedale, camera mortuaria.

Tutti sono chiamati in causa: smettiamola di sprecare!

L'uomo può ricevere da fuori assai meno di quanto pensi. La felicità dipende da ciò che si è, non da ciò che si ha o da ciò che si sembra, a cominciare dal fatto che "la fame è il migliore dei cuochi" (A. Schopenhauer).

Vale

.....

In Africa non puoi che metterti in discussione...la diversa cultura, il modo di vivere, di pensare; l'incontro tra culture così lontane può sembrare uno scontro.

Spesso infatti faticavo a capire, a spiegarmi e ad accettare quella diversità...ma lo "scontro" non è del tipo competitivo...diventa ben presto una lezione di vita...e il tuo maestro è la gente che incontri...

E allora, nonostante lo scetticismo iniziale, ciò che ti viene insegnato supera qualsiasi barriera culturale.

Ti insegnano a servirti del tempo e non ad esserne servo; ti insegnano a gustare fino in fondo ogni singolo giorno, a capire cosa veramente è importante e cosa è superfluo, ad apprezzare anche il poco che possiedi. Ti insegnano ad avere fede in qualcosa più grande di noi, e a riconoscere la propria impotenza, ti insegnano a sentirti parte della natura senza mancarle di rispetto. Ti insegnano ad accogliere con un sorriso anche chi non conosci e ad abbracciare la vita e tutti gli eventi che ne fanno parte dalla nascita alla morte.

Forse quello che ti mostrano è il vero senso di libertà...la libertà di essere...e nella tua vita qualcosa cambia...

Irene

“IL PEGGIOR MALE E’ L’INDIFFERENZA”



Associazione
"LA GOCCIA"
ONLUS

Via Risorgimento, 13 • 20030 Senago (MI)

tel. 0299052325 email lagoccia@negroni.it

www.la-

goccia.it